

## ► Divisionismo a Novara

# COLORI DELLA LUCE D'INVERNO

**Renzo Margonari**

Con molti esempi, Enrico Crispolti m'indusse a constatare che Roberto Longhi quando si occupava d'arte contemporanea non ne azzecava una. Ne ebbi la prova mentre studiavo gli scritti preziosi del famoso storico; infatti egli fu acerrimo nemico dell'Ottocento italiano ponendo i Macchiaioli dopo gli Impressionisti, ignorando, tra l'altro, che vantavamo Francesco Hayez e Giovanni Segantini, vale a dire i due pittori più importanti in Europa (d'altra parte, senza rilevare che i maggiori scultori erano stati Antonio Canova che chiuse l'era neoclassica e Medardo Rosso, il più avanzato innovatore delle forme plastiche nel secolo successivo), infine senza considerare che l'Ottocento italiano comprende la Scapigliatura milanese mentre i nostri artisti furono in prima linea nel Divisionismo, due movimenti che confermano il nostro primato nella ricerca figurativa -in barba all'Impressionismo mercantile- e traghettano l'Ottocento al XX secolo rifluendo con evidenza, soprattutto come metodologia esecutiva dei dipinti, nelle prime manifestazioni futuriste (infatti, i maestri più celebri dell'avanguardia marinettiana, Umberto Boccioni e Giacomo Balla erano stati eccellenti divisionisti).

La Scapigliatura ebbe vita breve, ma il Divisionismo durò a lungo includendo Liberty, Simbolismo, Preraffaellismo e Simbolismo. Anche i seguaci di Longhi ignorarono o deprezzarono il Divisionismo, e addirittura fecero credere che fosse posteriore all'Impressionismo francese, facendolo discendere dal puntinismo. Il movimento fu accusato di freddezza scienziata, di pura meccanica ottica. Fu così -posso dimostrarlo- che in tempi non sospetti, più di vent'anni orsono pesi a valorizzare l'Ottocento e in particolare il Divisionismo. Il Divisionismo italiano forma una materia complessa che raccoglie sia il neoromanticismo di vari artisti anarco-socialisti come Emilio Longoni, sia immagini di crudo realismo operaista come Angelo Morbelli, sia un paesaggismo abbacinato come lo stesso Segantini, sia il visionarismo fiabesco e fantastico come Gaetano Previati, ma tutti, anche il grande Giuseppe Pellizza da Volpedo, nel corso della propria ricerca, dipingono talvolta scene con una deriva simbolista. Insomma, il nostro Divisionismo ha molte anime e assorbe varie influenze, si sviluppa con vari generi, traendo perfino dal decadentismo internazionale che intanto imperverosa in campo letterario.

I pittori divisionisti italiani furono centinaia e ognuno di loro elaborò modi personalissimi per produrre un personale segno identificativo, ideando originali metodi di separazione cromatica anche ignorando i trattati di scienza ottica, la calligrafia con cui suddividono il colore ottenendo una brillantezza che gli impasti delle precedenti esperienze tecniche non avevano mai permesso. In ciò Segantini, dipingendo dal vero ai piedi delle cime innevate, riuscì a riprodurre la luce trascendendo la materia pittorica con tale verismo che la fonte luminosa sembra emanare dal dipinto. La purezza del colore non impastato, i vari problemi della rifrazione cromatica, studiati dagli artisti anche addirittura scrivendo propri trattati, teorizzando il metodo come Previati, furono il solco principale seguito dalla ricerca divisionista.

È una fortuna che ci siano storici dell'arte come Annie-Paule Quinsac, già studiosa delle Scapigliature e specialista di Segantini, non intimoriti dalla vastità e complessità della materia così da poter elaborare una mostra di qualità straordinaria come *Divisionismo. La rivoluzione della luce*, in corso al Castello Visconteo Sforzesco di Novara, dal 23 novembre al 5 aprile 2020, apprestando

un catalogo da considerarsi la più attendibile testimonianza storico-critica sull'argomento. Un'opera che a mio parere potrebbe utilmente essere estesa con una seconda parte, ma intanto costituisce un punto fermo circa l'arte italiana del periodo (edizioni METS Percorsi d'Arte). Restano, ormai, solo delle precisazioni di valore secondario. Tuttavia, forse, alcune particolarità meritano qualche riflessione motivata. Per esempio: certo che l'influenza di Segantini invitò molti artisti al paesaggismo montano -è un dato di fatto- ma qual è il motivo caratteristico a definire l'adesione al Divisionismo soprattutto per il paesaggismo nordico? Un'aria frizzante e un silenzio sontuoso trascorrono in queste opere. Perché prevalgono tante scene freddolose anche urbane? Perché, soprattutto, luci vespertine invernali, oge-

lide mattinali d'inverno? Certo nella stagione fredda le luci sono più terse e brillanti, allora perché dipingere soprattutto scene d'interni fiocamente illuminate oppure paesaggi con cieli cupi, a volte tempestosi, dove il buio combatte con la luce? Temi assai diffusi in tutta la pittura ottocentesca. Perché la maggioranza dei pittori divisionisti italiani sono soprattutto liguri, piemontesi e Lombardi? (giustamente un Museo del Divisionismo è a Tortona). Mi sarebbe piaciuto che già in questa mostra si fosse trovato lo spazio per autori per nulla secondari ma negletti dagli storici, quali Angelo Cominetti, Giuseppe Geranzani, Sexto Canegallo e qualche altro (a Mantova, divisionisti furono Archimede Bresciani da Gazzo, ben noto a suo tempo nell'ambiente artistico milanese e, con capolavori emo-

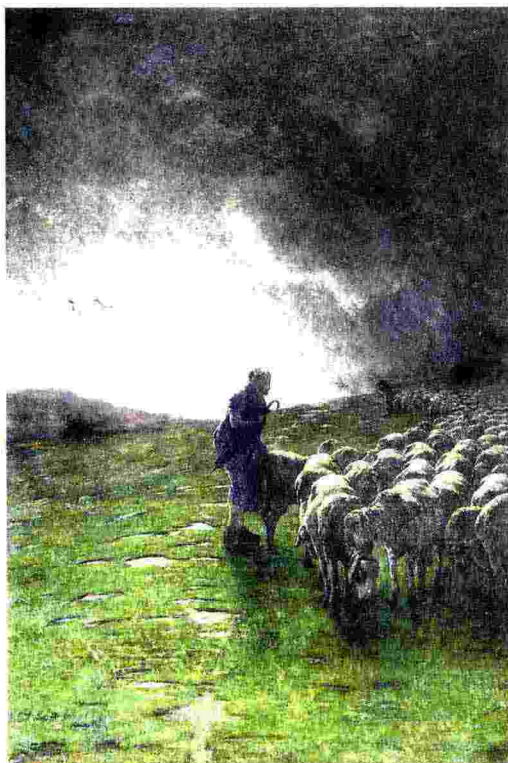
zionanti, Vindizio Nodari Pessenti). Comunque, questa mostra ha il merito di riproporre figure come Matteo Olivero e Cesare Maggi, ma soprattutto dato il giusto riconoscimento all'azione propulsiva di Vittore Grubicy de Dragon anche se quale pittore fu piuttosto scarso per una congenita ottusità al colore. Al contrario, fu un critico e sostenitore, figura decisiva nel promuovere il Divisionismo italiano come esempio in Europa.

Forse, con un po' di coraggio critico si potrebbe ripetere la felice intuizione di Crispolti col suo "secondo futurismo" elaborando la teoria di un "secondo divisionismo": quello che, appunto, ad esempio, con autori come Gino Severini conduce l'avanguardia divisionista nel cuore dei linguaggi figurativi che hanno la prima parte inquieta del XX secolo.

*renzo@renzomargonari.it*



**Emilio Longoni,  
Riflessioni  
di un affamato,  
1893-1894**



Giovanni Segantini,  
*Dopo il temporale*,  
1883-1885



Matteo Olivero,  
*Paesaggio invernale*,  
1911-1914

